

PROPOSTA EDUCATIVA

del Movimento di Impegno Educativo di A.C.

Supplemento al n. 2/16 — maggio-agosto 2016



#RE-AGIRE PER UNA CONSAPEVOLE AZIONE EDUCATIVA

*Sussidio Mieac per il cammino personale e di gruppo
Anno associativo 2016/17*

Indice

#RE-AGIRE. Il tema dell'anno 2016-17

(Équipe Nazionale Mieac)

R&M

PAG. 5

Educatori dal cuore misericordioso

(don Michele Pace)

R&M

PAG. 9

Tempi forti: itinerario personale

(Palma Civello - Domenico Sinagra)

Zoom

PAG. 13

Momenti di preghiera per l'anno

(Francesco Machì)

Liturgie

PAG. 17

ANNO XXV
Supplemento al
NUMERO 2/16
maggio-agosto 2016

PROPOSTA EDUCATIVA

Quadrimestrale del Mieac
Movimento
di Impegno Educativo
di Azione Cattolica
Reg. c/o Tribunale di Roma
n. 516/89 del 13-9-1989
ISSN 1828-3632

DIRETTORE EDITORIALE: Matteo Truffelli
DIRETTORE RESPONSABILE: Franco Venturella

COMITATO DI REDAZIONE: E. Brugè,
M. Arcamone, N. Bruno, S. Carosi,
E. Girlanda, V. Lumia, M. Scirè,
D. Volpi, A. Zenga

EDITORE: Fondazione
Apostolicam Actuositatem
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE:
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma –
tel. 0693578728

IMPAGINAZIONE: Nunzio Bruno

www.impegnoeducativo.it
segreteria@impegnoeducativo.it

ABBONAMENTO ANNUALE ORDINARIO: € 25,00
PER VERSAMENTI: CCP n. 78136116 in-
testato a Fondazione Apostolicam
Actuositatem Riviste – Via Aure-
lia, 481 – 00165 Roma;
CCB presso Credito Valtellinese –
Codice IBAN:

IT1710521603229000000011967
Codice BIC SWIFT: BPCVIT2S
intestato a Fondazione Apostoli-
cam Actuositatem – Via Aurelia,
481 – 00165 Roma
UNA COPIA: € 10,00 (comprese spese
di spedizione)

UNA COPIA-SAGGIO: inviare francobollo
da € 2,00 per la spedizione
STAMPA: Centro Stampa dell'Azione
Cattolica Italiana - Roma

Foto: tratte da flickr.com e utilizzate
sotto licenza Creative Commons
FINITO DI STAMPARE NOVEMBRE 2016

#RE-AGIRE. Incontri, reti e percorsi per una consapevole azione educativa

Con il tema del cammino del Mieac per l'anno associativo 2016/17 in-
tendiamo portare a compimento l'itinerario triennale scandito secondo
l'andamento tipico dell'ACI: vedere, giudicare e agire.

Vogliamo suggerire, a chi ha attraversato nel biennio precedente il
faticoso cammino di allenamento al "vedere" e al "giudicare", il passo
successivo e conseguente di una epochè dell'agire.

L'anno dell'agire o, come suggerisce lo slogan, del **#Re-agire** implica il
lavoro di elaborazione di una risposta adeguata alla ricezione dell'appello
che proviene dai luoghi e dai volti in cui si cala la nostra vocazione al
servizio educativo.

Si tratta di affrontare da adulti la messa in discussione del proprio
modo di intendere l'agire personale e di gruppo e di progettare e di-
scernere l'azione. È un impegno rilevante che, però, vale la pena di essere
compiuto per acquisire, da adulti, un senso consapevole e responsabile
dell'azione educativamente mirata e determinata.

Questo lavoro, con il quale chiedo a ciascun gruppo Mieac di misurar-
si adattandolo alle proprie caratteristiche di contesto e di forze attive, si
svilupperà in **tre tappe** che, a cadenza approssimativamente bimestrale,
(da novembre a maggio), metteranno i nostri gruppi a confronto con la
"questione-agire".

Il presente **sussidio** predisposto per accompagnare tale cammino
personale e di gruppo è composto da:

- una **scheda** di presentazione del **percorso annuale** - che sarà via
via supportato anche dai contributi della rivista *Proposta Educativa* - con
alcune indicazioni attuative volte a facilitare la realizzazione e, contem-
poraneamente, a favorire l'omogeneità dei processi nei diversi contesti
di appartenenza dei gruppi;

- la **meditazione biblica** «Educatori dal cuore misericordioso», tenuta
ad Oropa (Biella) dall'Assistente nazionale del Mieac, don Michele Pace, in
occasione delle *Giornate estive di riflessione e di spiritualità* - luglio 2016;

- un **itinerario personale di riflessione e tre momenti di pre-
ghiera comunitaria** per aiutare i singoli educatori e i nostri gruppi a
vivere con consapevolezza i tempi forti dell'anno liturgico, predisposti
rispettivamente dai coniugi Palma Civello-Domenico Sinagra e da don
Francesco Machì.

Questo sussidio affida al cuore, alla mente e alle mani di ciascuno dei
semplici elementi di **raccordo** tra la riflessione che a livello nazionale è
stata condotta - e in parte condivisa con chi era presente alle giornate
estive di Oropa - e tutto il **più** e il **nuovo** che saremo capaci di formulare
e realizzare nei luoghi in cui il nostro agire si misurerà con la concretezza
del vissuto quotidiano.

Non si tratta, dunque, di un binario rigido, ma di un **elemento dina-
mico** che vive ed è efficace tanto quanto siamo capaci di trasformarlo
adattandolo ai contesti nei quali si colloca la nostra azione educativa. Co-
noscerne i contenuti, utilizzarlo, maneggiarlo serve per superare l'inevita-
bile autoreferenzialità e creare una sinergia sempre più ampia e articolata
tra realtà locali differenti attorno ad un nucleo originario comune che da
questa sinergia trae alimento per svilupparsi ulteriormente.

Buon lavoro, dunque, e grazie per l'impegno generoso di ciascuno.

Elisabetta Brugè
Presidente Nazionale MIEAC



R&M ↔ RE-AGIRE



#RE-AGIRE IL TEMA DELL'ANNO 2016-17

Équipe Nazionale Mieac

#RE-AGIRE
*Incontri, reti e percorsi
per una consapevole azione educativa*

Con l'anno associativo 2016/17 si conclude il percorso triennale che ha visto il Mieac rileggere il metodo del vedere-giudicare-agire. #RE-AGIRE è, perciò, la parola chiave del tema di questo nuovo anno. Un invito a rinnovare la propria azione, a metter mano a nuove modalità con cui agire educativamente negli ambienti di vita e a verificare come riusciamo a incidere sui percorsi educativi che attorno a noi si attuano in modo più o meno coerente.

Non vi può essere efficacia, se non si considerano con sguardo libero le proprie energie e il contesto in cui si opera. Non vi è un agire educativo che entra in profondità nelle questioni fondamentali, senza giudizio equilibrato sulla condizione e situazione in cui ci si trova.

Troppe volte si agisce in modo ripetitivo, facendo quello che si è sempre fatto ed esplorando ciò che ci dà più sicurezza perché, in realtà, già conosciuto. *Re-agire*, dunque, per superare schemi mentali e pregiudizi nel fare. *Re-agire* per aprirsi a nuovi incontri e sperimentare nessi, relazioni, reti che amplino il

nostro sguardo, rendano profondo il nostro giudizio e calibrino bene il nostro vivere educativo. *Re-agire* per dare un volto rinnovato al nostro esser laici di Azione Cattolica chiamati a stare con consapevolezza dentro tutta la complessità del processo educativo.

Per far diventare il tema dell'anno una prospettiva comune dei gruppi Mieac a livello nazionale, si propongono tre "stimoli": 1) vedere/giudicare il proprio agire singolo e di gruppo; 2) progettare il proprio agire tra paura e sogno; 3) discernere e decidere di agire.

1) Vedo e giudico il mio agire

Il gruppo e il singolo socio MIEAC sono chiamati a riflettere sulla "condizione" del proprio agire. Uno sguardo e un giudizio che partono dal proprio punto di vista, ma che poi si ampliano, grazie all'aiuto di chi può "guardare" e "giudicare" con noi.

- Riesco a vedere e ri-vedere il mio/nostro agire? Riguardiamolo e descriviamolo, prima in linee generali, poi scendiamo sempre più nel dettaglio. Cosa ne pensiamo? In una colonna identifichiamo aspetti positivi, nell'altra gli aspetti negativi e/o problematici.

- Gli altri come vedono il mio/nostro agire? Prendiamo momenti, iniziative, percorsi e casi ben precisi e sui quali possiamo trovare

degli interlocutori che siano stati co-protagonisti, collaboratori o spettatori di quell'agire. Con loro ricostruiamo quello che è stato fatto e quello che è stato "visto" da loro. Facciamo ci indicare da loro aspetti positivi, da un lato, e aspetti negativi e/o problematici, dall'altro.

- Anche con l'aiuto di uno psicologo o uno specialista in lavoro creativo di gruppo, si potrebbero mettere a confronto gli aspetti positivi colti dal gruppo e quelli colti dagli osservatori esterni, lo stesso anche per gli aspetti negativi e/o problematici. Il tutto si completerebbe con le descrizioni e le differenze di percezione che si sono rilevate fra noi che abbiamo agito e chi ci ha osservato. Lo specialista aiuterà il confronto e poi indicherà principi, note metodologiche e tecniche per imparare a bene osservare il nostro agire (sia durante che dopo l'azione) e a ben valutarlo.

2) Agisco sul mio agire

Il nostro agire ha mostrato punti di forza, ma anche limiti e debolezze. Come mutare questi ultimi aspetti da "peso" a energia di rinnovamento del proprio agire?

- Su una o due problematiche educative rilevanti che caratterizzano la situazione degli educatori nel proprio territorio e/o contesto, individuare la paura più grande che si può immaginare per quella situazione. Allo stesso modo, si focalizza invece il sogno più bello a proposito delle problematiche in esame. Quali passi, tappe, fasi sono necessari per trasformare la paura di partenza in realizzazione del desiderio? Detto meglio: cosa è necessario fare per attuare il desiderio a partire dalla paura che potrebbe bloccare il nostro agire? Come trasformare la situazione peggiore in un desiderabile che si attua?

- Con educatori, esperti, persone sensibili, istituzioni, realtà sociali creare partnership,

patti di collaborazione e reti finalizzate alla realizzazione di itinerari di rinnovazione educativa. **In questo modo, il gruppo Mieac avrà di fatto ideato uno o due micro-progetti che potranno essere condivisi con l'Equipe nazionale e l'intero Movimento nazionale.**

3) Decido di agire

È tempo di RE-AGIRE insieme. A partire dal confronto con la Parola di Dio, sotto la guida di Papa Francesco, dedicarsi agli aspetti progettuali-operativi.

- Per ispirare la propria RE-AZIONE si suggerisce di soffermarsi sul brano di Lc 11, 1-13. Nella riflessione è importante farsi guidare dall'Angelus di Papa Francesco del 24 luglio 2016 che riportiamo qui sotto.

Il Vangelo di questa domenica (Lc 11,1-13) si apre con la scena di Gesù che prega da solo, in disparte; quando finisce, i discepoli gli chiedono: «Signore, insegnaci a pregare» (v. 1); ed Egli risponde: «Quando pregate, dite: "Padre..."» (v. 2). Questa parola è il "segreto" della preghiera di Gesù, è la chiave che Lui stesso ci dà perché possiamo entrare anche noi in quel rapporto di dialogo confidenziale con il Padre che ha accompagnato e sostenuto tutta la sua vita.

All'appellativo "Padre" Gesù associa due richieste: «sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno» (v. 2). La preghiera di Gesù, e quindi la preghiera cristiana, è prima di tutto un fare posto a Dio, lasciandogli manifestare la sua santità in noi e facendo avanzare il suo regno, a partire dalla possibilità di esercitare la sua signoria d'amore nella nostra vita.

Altre tre richieste completano questa preghiera che Gesù insegna, il "Padre Nostro". Sono tre domande che esprimono le nostre necessità fondamentali: il pane, il perdono e l'aiuto nelle tentazioni (cfr vv. 3-4). Non si può vivere senza pane, non si può vivere senza perdono e non si

può vivere senza l'aiuto di Dio nelle tentazioni. Il pane che Gesù ci fa chiedere è quello necessario, non il superfluo; è il pane dei pellegrini, il giusto, un pane che non si accumula e non si spreca, che non appesantisce la nostra marcia. Il perdono è, prima di tutto, quello che noi stessi riceviamo da Dio: soltanto la consapevolezza di essere peccatori perdonati dall'infinita misericordia divina può renderci capaci di compiere concreti gesti di riconciliazione fraterna. Se una persona non si sente peccatore perdonato, mai potrà fare un gesto di perdono o di riconciliazione. Si comincia dal cuore dove ci si sente peccatore perdonato. L'ultima richiesta, «non abbandonarci alla tentazione», esprime la consapevolezza della nostra condizione, sempre esposta alle insidie del male e della corruzione. Tutti conosciamo cosa è una tentazione!

L'insegnamento di Gesù sulla preghiera prosegue con due parabole, con le quali Egli prende a modello l'atteggiamento di un amico nei confronti di un altro amico e quello di un padre nei confronti di suo figlio (cfr vv. 5-12). Entrambe ci vogliono insegnare ad avere piena fiducia in Dio, che è Padre. Egli conosce meglio di noi stessi le nostre necessità, ma vuole che gliele presentiamo con audacia e con insistenza, perché questo è il nostro modo di partecipare alla sua opera di salvezza. La preghiera è il primo e principale "strumento di lavoro" nelle nostre mani! Insistere con Dio non serve a convincerlo, ma a irrobustire la nostra fede e la nostra pazienza, cioè la nostra capacità di lottare insieme a Dio per le cose davvero importanti e necessarie. Nella preghiera siamo in due: Dio e io a lottare insieme per le cose importanti.

Tra queste, ce n'è una, la grande cosa importante che Gesù dice oggi nel Vangelo, ma che quasi mai noi domandiamo, ed è lo Spirito Santo. «Donami lo Spirito Santo!». E Gesù lo dice: «Se voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo

Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!» (v. 13). Lo Spirito Santo! Dobbiamo chiedere che lo Spirito Santo venga in noi. Ma a che serve lo Spirito Santo? Serve a vivere bene, a vivere con sapienza e amore, facendo la volontà di Dio. Che bella preghiera sarebbe, in questa settimana, che ognuno di noi chiedesse al Padre: «Padre, dammi lo Spirito Santo!». La Madonna ce lo dimostra con la sua esistenza, tutta animata dallo Spirito di Dio. Ci aiuti lei a pregare il Padre uniti a Gesù, per vivere non in maniera mondana, ma secondo il Vangelo, guidati dallo Spirito Santo.

- Con le persone e gli enti con cui si sono fatti patti di collaborazione si programma la fase operativa: a) Chi fa che cosa; b) Obiettivi e ambiti di competenza di ciascuno; Mezzi, strumenti e tempi necessari; c) Momenti di coordinamento e verifica intermedia; d) Raccolta dei risultati e verifica conclusiva.

- Realizzati i passaggi salienti della progettualità, **non dimenticare di comunicare** al Movimento nazionale e al proprio territorio quanto si sta facendo e, soprattutto, i risultati raggiunti (sia nelle fasi intermedie che a conclusione).



© Waiting for the Word



Educatori dal CUORE MISERICORDIOSO

don Michele Pace

Dal libro del Deuteronomio (32, 10-12).

¹⁰*Egli lo trovò in una terra deserta,
in una landa di ululati solitari.*

*Lo circondò, lo allevò,
lo custodì come la pupilla del suo occhio.*

¹¹*Come un'aquila che veglia la sua nidiata,
che vola sopra i suoi nati,
egli spiegò le ali e lo prese,
lo sollevò sulle sue ali.*

¹²*Il Signore, lui solo lo ha guidato,
non c'era con lui alcun dio straniero.*

Lectio

Questo brano del Deuteronomio, che evidentemente descrive in maniera poetica l'esperienza del popolo di Israele nel deserto, mi sembra un buon punto di partenza per volgere lo sguardo al modo o ai modi in cui Dio educa. Da esso infatti ricaviamo almeno quattro riferimenti importanti su come Dio nella Scrittura imposta la sua azione educativa, i quali possono essere importanti anche per il nostro essere e pensarci educatori oggi. Li possiamo sintetizzare così:

1. L'azione educativa di Dio parte sempre da un passato che lui accoglie e sfrutta per iniziare la sua opera (*Egli lo trovò in una terra deserta*). Tuttavia Egli chiede che in un dato

momento vi sia una rottura col passato (l'uscita dalla terra deserta, dalla landa di ululati solitari);

2. L'azione educativa di Dio si compie attraverso dei gesti di attenzione e di amore del tutto particolari (*Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio*). Il testo ebraico ha due verbi, il primo dei quali appare in una forma solo in poesia, e indica la cura affettuosa con cui Dio "circonda" il suo popolo, lo segue e lo nutre facendolo crescere con amore. Il secondo verbo vuole indicare la comunicazione della vera intelligenza per scoprire il progetto divino nella storia.

3. L'azione educativa di Dio comporta una *partnership*. Ma questa capacità di fare rete deve portare l'educando ad una elevazione profonda dello spirito (*lo sollevò sulle sue ali*);

4. L'azione educativa di Dio esige una fiducia assoluta e incondizionata, che porta evidentemente ad una sorta di esclusività di rapporto tra educante ed educato (*il Signore lo guidò da solo, non c'era con lui alcun Dio straniero*).

Proviamo ancora a scorrere le pagine della scrittura e a cercare di individuare quelle tracce che ci fanno toccare con mano la cura di Dio verso l'uomo nel suo tentativo costante di educarlo, ovvero di "condurlo fuori" per andare incontro a l'altro, in una sorta di eso-

do permanente. Facendo questo ci rendiamo conto di alcuni nodi particolari che non possono essere trascurati da parte di chi ha deciso di mettere ogni giorno la sua vita a disposizione di questo servizio così importante qual è appunto il servizio educativo.

Scorrendo le pagine della Scrittura ci rendiamo conto anzitutto che per Dio l'azione educativa è fondamentalmente un processo che **non ha per termine unicamente l'individuo, ma un intero popolo**. Le singole persone sono educate, amate e rispettate nella loro individualità; a ognuna di esse si attribuisce un valore assoluto: ma il termine della educazione non è semplicemente lo sviluppo o il perfezionamento del singolo, è la maturità dell'intera collettività. Nella Scrittura i due aspetti (collettività-individuo) sono talmente collegati e fusi insieme che spesso non è facile determinare se un testo al singolare si riferisca solo ad una singola persona storica o all'intero popolo, mentre d'altra parte molti testi al plurale possono applicarsi al cammino e alle vicende di una persona singola e al suo sviluppo spirituale. Si può leggere ad esempio *Os 2, 16ss*: «Perciò, ecco, la attirerò a me. La condurrò nel deserto

e parlerò al suo cuore... là canterà come nei giorni della sua giovinezza... ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fiderò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore». Queste parole sono dirette a tutto il popolo che appare sotto l'immagine di una donna infedele, rimessa alla prova con l'ardore del primo fidanzamento e ricolmata di beni. Ma molti santi nella storia di Israele e della Chiesa hanno letto queste parole come rivolte a se stessi e al proprio cammino di persone singole, e hanno fatto ciò legittimamente. Significativo da questo punto di vista è anche il *Sal 50* il quale, da essere sostanzialmente una richiesta di perdono che il salmista rivolge al Signore, diviene invocazione per tutto il popolo (*Nel tuo amore fa' grazia a Sion, rialza le mura di Gerusalemme*). In conclusione, dicendo che Dio educa il suo popolo si vuol dire che Dio è educatore di ciascuno di noi, di ogni uomo e donna che vengono in questo mondo, ma sempre nel quadro di un cammino di popolo, di una comunità di credenti; Dio educa un popolo nel suo insieme, con attenzione privilegiata verso il cammino di ciascuno.

Seconda caratteristica dell'agire educativo di Dio è quello **della gradualità**: significa, anzitutto, **saper partire sempre dal punto in cui si trova il soggetto da educare**. Non si tratta quindi di programmare a tavolino un punto di partenza, o di supporre chissà quali preparazioni nell'educando. Occorre rendersi conto di dove il soggetto in realtà si trova. Bisogna fare come Filippo, che si accosta al carro del tesoriere della regina d'Etiopia, vede quell'uomo immerso nella lettura e parte da questa circostanza: «Comprendi ciò che leggi?» (*At 8, 26-30*). All'inizio di ogni processo educativo c'è dunque la domanda: «Adamo, dove



sei?» (*Gn 3, 9*). L'importante è chiedersi: dove si trova questa persona, questo gruppo, questa comunità? Hanno già compiuto un cammino serio? Oppure sono all'«abc» della fede? Si trovano in un momento di depressione, o di scoraggiamento? Definire con amore e con diligenza il punto di partenza è sempre il primo passo per un cammino veramente graduale. Noi spesso, invece, non ce ne rendiamo conto e rovesciamo addosso alle persone o ai gruppi consigli e suggerimenti non assimilabili in quel momento, e che diventano fonte piuttosto di confusione e di appesantimento che non di incoraggiamento e di stimolo. Ma gradualità è anche cura di individuare in ogni situazione il passo successivo da compiere. Si tratta di quel passo che una persona può davvero fare. Non, dunque, una richiesta esorbitante o eccessiva, e neppure una richiesta troppo blanda, tale da non costituire un

vero e proprio passo in avanti. Alla bambina di dodici anni risuscitata, Gesù non chiede alcun gesto particolare, se non la semplice voglia di riprendere a vivere, ordinando ai genitori «di darle da mangiare» (*Mc 5, 43*). All'indemoniato guarito, che desidera stare con lui, Gesù non lo permette: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto» (*Mc 5, 19*). A colui che dichiara di aver osservato i comandamenti fin dalla giovinezza, chiede il massimo: «Va', vendi, vieni, seguimi!» (*Mc 10, 21*). Occorre che il soggetto da educare sia stimolato dolcemente e coraggiosamente a fare qualcosa di più di ciò che sta facendo, occorre che gli sia impedita la stagnazione e la ripetitività morale e spirituale, ma insieme occorre che non venga scoraggiato con richieste sproporzionate, senza che gli siano risparmiate richieste audaci. È interessante osservare, a questo proposito,



come tanti precetti morali dell'Antico Testamento, soprattutto nel campo della morale familiare e sociale, si elevano al di sopra delle richieste dell'ambiente pagano, ma non al punto da apparire inattuabili o da creare un senso di frustrazione o di disperazione in colui che è chiamato a osservarli.

Per Dio il processo educativo è fatto certo di un itinerario, ma che ad un certo punto prevede dei momenti di rottura: «Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino: convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1, 15). Questa parola di Gesù è decisiva per tutto il processo educativo che egli vuole percorrere coi suoi discepoli: non c'è semplicemente una partenza da zero; c'è un momento di rottura col passato, una svolta completa. Senza di esso, l'educazione non raggiungerebbe la sua verità. Tale momento di rottura viene ripreso in momenti successivi, che allora meglio si caratterizzano come “salti di qualità”. L'uomo ricco che si presenta a Gesù (Mc 10, 17-22), aveva già compiuto un cammino di osservanza della legge. Gesù gli chiede un salto: *va', vendi quello che hai e dallo ai poveri*. Questo passaggio è decisivo. Gesù non lo risparmia, non lo ribassa, ha il coraggio di proporlo con fermezza, anche di fronte al rischio di un rifiuto. Ciò vuol dire che l'itinerario educativo non è un semplice cammino in ascesa. Vi sono momenti in cui occorre decidersi per un salto qualitativo. Quando avvengono questi salti? come sapere quando è il momento della rottura e quando, invece, è il momento della continuità? È proprio dell'arte educativa cogliere la provvidenzialità di ciascuno di questi salti nella vita dei singoli e delle comunità.

Ma è anche evidente nella Scrittura che Dio esercita il suo essere educatore **con forza**. Se educare vuol dire aiutare ciascuno a trovare la propria strada, è necessario che si debbano effettuare ogni tan-

to delle “correzioni di rotta” in un cammino che, altrimenti, diventerebbe deviante. Oggi si tende a emarginare questa idea: al massimo, si accetta che si debba gentilmente avvisare qualcuno che forse sta andando fuori strada, lasciando poi a lui di scoprire da solo le conseguenze disastrose dei suoi atti.

Basta citare a proposito un testo tratto dal libro dell'Apocalisse. È l'ultima delle sette lettere alle Chiese. In maniera particolare Dio si rivolge all'«Angelo della chiesa di Laodicea» rimproverandolo: «Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca». E subito dopo aggiunge: «Io tutti quelli che amo li rimprovero e li castigo. Mostrati dunque zelante e ravvediti» (Ap 3, 19). La radice da cui nasce il rimprovero è dunque l'amore: *io tutti quelli che amo li rimprovero!* Oggi, non sarà forse uno scarso amore a creare una certa ritrosia al rimprovero? Quando si ama poco non si sa rimproverare davvero: ci si lamenta, si diviene pungenti, si punisce col silenzio o con la recriminazione astiosa o rassegnata.

Queste considerazioni ci possono aiutare non solo a rinnovare la nostra gratitudine al Signore per il dono della sua chiamata a questo compito così importante. Ma anche a rinnovare la consapevolezza come educatori di dover sempre rinnovare la nostra passione per quello che ogni giorno facciamo per tante persone che ci vengono affidate.

Per approfondire: CARLO MARIA MARTINI, *Dio educa il suo popolo*, Milano 1987.

Avvento/Natale

Dal Vangelo di Giovanni (Gv 1, 9-14)
Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono nati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito del Padre, pieno di grazia e di verità.

Dio vuole incontrare l'uomo; da Dio, dovrebbe scegliere le condizioni e il luogo. Sarebbe facile per Lui decidere di incontrarlo in casa propria, in cielo: secondo altre concezioni religiose l'uomo, barcollando, cerca di salire, con sforzi immani, verso Dio, con preghiere, digiuni, offerte: pochissimi ci riescono. Potrebbe incontrarlo in campo neutro: l'uomo arranca, ma Dio si china un po', e gli tende la mano: solo alcuni la afferrano, ad altri sfugge la presa.

Palma Civello - Domenico Sinagra

Tempi forti: ITINERARIO PERSONALE

Dio invece ha incontrato l'uomo in Cristo in campo avverso, fuori casa, con tutti i tifosi a fare il tifo contro di Lui: gli albergatori senza posto in albergo, i potenti in tribuna centrale a ordire stragi di innocenti. Tutti con biglietto pagato e regolare. Solo alcuni “portoghesi”, che sono entrati nello stadio scavalcando i muri perché non avevano i soldi, hanno visto che “giocava” bene, e hanno cominciato a fare il tifo per Lui. Ma lo stadio si è sempre più riempito di loro, il suo “Verbo” ha cominciato a diffondersi e a contagiare tutti. Per questo, al “terzo tempo”, si è seduto nel cerchio del centrocampo e ha cominciato: «Beati...».

Per riflettere e pregare:

1. Ho coscienza che il mio Dio viene a trovarmi “a casa” per incontrarsi personalmente con me?
2. Rifletto che Cristo “vive” quotidianamente la mia vita, è mio “convivente”?
3. Di riflesso, vivo quotidianamente la Sua vita, sono a mia volta Suo “convivente”?
4. Partecipo agli altri questo annuncio di fede, questa “convivenza” di salvezza?
5. Sono consapevole che la comunità in cui vivo non è altro che la “messa in comune” di Cristo nella vita di tutti?

Quaresima/Pasqua

Dal Vangelo (Mc 1, 12-15):
Subito dopo lo Spirito lo sospinse nel deserto e vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano. Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò in Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo».

Manca il deserto, all'uomo di oggi: un luogo non necessariamente fisico in cui liberarsi dalle relazioni fittizie, dagli incontri fasulli, dai surrogati sterili, e vivere con le "fiere" delle proprie passioni, per indirizzarle, e con "gli angeli", per trovare il senso della propria esistenza.

Manca il silenzio, all'uomo di oggi: per liberarsi dalla assordante richiesta di bisogni, che sono in realtà capricci, che proviene da se stesso e dagli altri, dal fracasso dei *talk-show*, dalla stupidità dei *reality*, dal tempestare delle cattiverie umane martellate dai media.

Manca il digiuno, all'uomo di oggi: per ripulire se stesso dalle tossine accumulate in anni di falsi contatti con il potere, con il successo, ovvero con la miseria materiale e morale.

Manca la preghiera, all'uomo di oggi: per ritrovare in Dio la sorgente di tutto il proprio essere.

Mancano, nella Chiesa, le «scuole di preghiera», ove il cristiano possa essere introdotto al contatto con Dio, che gli indichi la strada da percorrere secondo la sua vocazione. Abbondano, invece, i foglietti con le indicazioni e le controindicazioni di come essere stereotipi cristiani, che, come quelli allegati ai farmaci, fanno assumere Dio in dosi standard o lo fanno rifiutare perché pericoloso.

Mancano gli "oratori", nella Chiesa, ove per

le felici intuizioni di Filippo Neri o di Giovanni Bosco si sappia coniugare lo stare insieme con gli altri con lo stare insieme con se stessi e con Dio.

Manca il modo, manca il tempo: quaranta giorni sono lunghi, non si può stare fermi quando c'è tanto da fare, quando gli altri hanno bisogno di noi, del nostro vuoto non riempito dal deserto. Dobbiamo correre via, correre fuori anche da noi stessi, non sapendo cosa dire, se non banalità. Incapaci di rivolgerci al mondo, come Cristo dopo il deserto, con le parole di salvezza: «Convertitevi e credete al Vangelo».

Per riflettere e pregare:

1. Riesco a "fare deserto" in me e intorno a me?
2. So cogliere le "occasioni di deserto" nella mia giornata e nella mia vita?
3. Riesco a promuovere, nelle comunità in cui vivo (familiare, lavorativa), "momenti di deserto"?
4. Riesco a "stimolare al deserto", nella comunità ecclesiale, prima che all'attività fine a se stessa?

Pentecoste

Preghiera cristiana con il creato (PAPA FRANCESCO, *Laudato si'*, n. 246)

Ti lodiamo, Padre, con tutte le tue creature, che sono uscite dalla tua mano potente. Sono tue, e sono colme della tua presenza e della tua tenerezza. Laudato si'!

Figlio di Dio, Gesù, da te sono state create tutte le cose. Hai preso forma nel seno materno di Maria, ti sei fatto parte di questa terra,

e hai guardato questo mondo con occhi umani. Oggi sei vivo in ogni creatura con la tua gloria di risorto. Laudato si'!

Spirito Santo, che con la tua luce orienti questo mondo verso l'amore del Padre e accompagni il gemito della creazione, tu pure vivi nei nostri cuori per spingerci al bene. Laudato si'!

Signore Dio, Uno e Trino, comunità stupenda di amore infinito, insegnaci a contemplarti nella bellezza dell'universo, dove tutto ci parla di te. Risveglia la nostra lode e la nostra gratitudine per ogni essere che hai creato. Donaci la grazia di sentirci intimamente uniti con tutto ciò che esiste. Dio d'amore, mostraci il nostro posto in questo mondo come strumenti del tuo affetto per tutti gli esseri di questa terra, perché nemmeno uno di essi è dimenticato da te. Illumina i padroni del potere e del denaro

perché non cadano nel peccato dell'indifferenza, amino il bene comune, promuovano i deboli, e abbiano cura di questo mondo che abitiamo. I poveri e la terra stanno gridando: Signore, prendi noi col tuo potere e la tua luce, per proteggere ogni vita, per preparare un futuro migliore, affinché venga il tuo Regno di giustizia, di pace, di amore e di bellezza. Laudato si'! Amen.

Dio uno e trino... perché a Dio non bastava donare il suo amore da solo, perché Dio ha amato tanto, troppo (ma può mai l'amore essere troppo?) le sue creature da "inventarsi" il modo di moltiplicare e differenziare il suo amore. Pensiamo ad una sorgente che si diversifica in tre rivi diversi per arrivare in tutti i modi e che poi si ricongiunge in un'unica foce. Da questa sorgente infinita è scaturita la Trinità. Una trinità che in una circonferenza sempre in movimento si scambia e si incontra per riversare in modi diversi il suo amore. Come non sentire questa pioggia feconda e continua d'amore?



Pioggia d'amore che arriva attraverso la magnificenza del creato, voluto da Dio per riempire i nostri occhi e il nostro cuore di una bellezza che a volte lascia senza fiato, di pezzi di paradiso che troveremo un giorno in tutta la loro pienezza (sì, perché ci saranno nel paradiso tutti i colori del creato, ne sono sicuro!).

Pioggia d'amore che arriva attraverso le parole di Gesù che continua a ripeterci che Lui, anche se Dio, sa cos'è la fatica di essere uomo, la fatica del vivere quotidiano, ma che ci insegna a non perdere mai la speranza perché anche noi, come Lui, risorgeremo.

Pioggia d'amore che arriva da un soffio leggero che sa tuttavia scuotere e percuotere, sa consigliare, consolare, lenire, gridare per la giustizia, per la pace... È lo Spirito, che ci rende inquieti fintanto che non approdiamo a Lui, che è pace.

In questo immenso oceano d'amore trinitario, dovremmo immergerci come in un bagno purificatore ed energetico, per pren-

derci cura, con lo stesso amore che riceviamo, di ogni essere, di ogni creatura, di tutto ciò che ci è stato affidato.

Sarebbe bello riuscire a considerare ogni uomo, donna, bambino, ogni creatura – fosse pure un piccolo fiore – come dono gratuito da custodire e potenziare, perché tutto proviene e ci parla dell'immensa grandezza della Trinità.

Per riflettere e pregare:

1. Riesco a sentire l'amore che proviene dalla Trinità?
2. Lo so cogliere nella natura creata proprio per me, lo so cogliere nell'uomo che mi è stato messo accanto?
3. So mettermi in silenzio per ascoltare la voce della Trinità, che già mi parla a cominciare dal fare il segno della Croce?
4. So gioire di questo mistero d'amore che è la Trinità, ma che riempie e ravviva tutti i giorni della mia vita?



AVVENTO

Guida:

Iniziamo questa Veglia con la consapevolezza che ciascuno di noi è chiamato ad impegnarsi in prima persona per far conoscere a tutti l'amore di Gesù, come Lui stesso, ci invita a fare, con la certezza che Egli è accanto a noi, e non ci lascia mai soli. Egli viene perché noi incontrandolo a nostra volta sappiamo incontrare come ha fatto Lui i nostri fratelli.

Celebrante:

Signore Gesù, inviaci il tuo Spirito, perché ci aiuti a leggere ciò che accade attorno a noi, con lo stesso sguardo con il quale tu hai letto ciò che accadeva attorno a te. Vieni Signore nelle opere e nei giorni della nostra vita, donaci occhi per riconoscerti presente, nella trama della ferialità ordinaria e complessa del nostro vissuto familiare, ecclesiale, aggregativo e sociale. Assumi, purifica e trasfigura con il mistero del tuo avvento, le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce delle donne e degli uomini del nostro tempo. Crea in noi il silenzio, in questo inizio dell'Avvento, per ascoltare la tua voce nella Creazione e nella Scrittura, negli avvenimenti che ci accadono e nelle persone che incontriamo, ma soprattutto

Francesco Machì

Momenti di PREGHIERA PER L'ANNO

nei poveri e nei sofferenti. Possa la nostra vita iniziare un percorso di conversione e di luce. Questo ti chiediamo Gesù, fratello ed amico degli uomini, donaci il coraggio di incontrarti e di riconoscerti, dacci a sostegno della nostra ricerca di Te il tuo Spirito, in questo tempo di attesa e di vigilanza, Amen.

Canto

Ascolto della Parola: Marco 10, 46-52

Riflessione:

Gesù, l'evangelizzatore per eccellenza e il Vangelo in persona, si identifica specialmente con i più piccoli (cf Mt 25, 40). Questo ci ricorda che tutti noi cristiani siamo chiamati a prenderci cura dei più fragili della terra. Ma nel vigente modello di "successo" e "privatistico", non sembra abbia senso investire affinché quelli che rimangono indietro, i deboli o i meno dotati, possano farsi strada nella vita (*Evangelii Gaudium* n. 209).

Preghiamo insieme (a cori alterni):

1° coro:

Mostrami Signore le tue vie,
e io le seguirò fino alla fine.

Insegnami a conoscere la tua volontà
E io la vivrò con tutto il cuore
O almeno ci proverò!

2° coro:

Guidami lungo la via dei tuoi insegnamenti
Perché in essa io trovi la mia gioia
Piega il mio cuore Signore,
Verso i tuoi progetti
E non verso la sete di successo.

1° coro:

Libera i miei occhi e i miei desideri
Dai facili miraggi e ambizioni
E fammi vivere nel tuo amore.

2° coro:

Signore, seguo Te: tu sei la Via
Signore, credo in Te, tu sei la verità.
Signore, scelgo Te, tu sei la vita.

1° coro:

È vero non sempre ti attendiamo
Tanti pensieri e preoccupazioni
Ci distraggono dalle vere cose essenziali
Vieni come sai fare Tu,
Sorprendici con il tuo venire silenzioso,
Sono tante le ore da vivere in una vita
È un tempo prezioso, ricco, immenso
Per le infinite opportunità
Insegnaci a spenderne qualcuna nell'amore.

Alcune domande:

- Che sentimento hai avuto durante l'ascolto del Vangelo? Di paura? Di pace? Perché?
- Hai trovato nel testo qualcosa che ti ha dato speranza e coraggio?
- Cos'è che spinge la gente ad avere speranza e a resistere?
- Che cosa può accadere all'uomo perché possa sperimentare la cecità?
- Come sperimento il mio senso della vista?

– Quali sono i mantelli che ci siamo messi addosso rendendoci mendicanti?

Canto

L'animatore farà leggere due storie; una relativa ad una giornata tipo di un ragazzo di strada dell'India, e una relativa alla vita di un ragazzo europeo

Ragazzo indiano:

John ha 9 anni e vive a Mumbai in India, con la nonna anziana e disabile. In realtà ci dorme solamente perché il resto della giornata la trascorre in strada. Durante il giorno vende ai semafori, quel che c'è da vendere: fazzoletti, sigarette, bibite. Vive per strada, mangia per strada, senza che nessuno si prenda cura di lui. Tutti i giorni dell'anno, ormai da tre anni, quando i suoi genitori lo lasciarono a casa della nonna scomparendo definitivamente.

Ragazzo europeo:

John ha 9 anni vive a Glasgow, in Scozia. Ogni mattina si sveglia col profumino di bacon arrostito e uova strapazzate. Dopo colazione il papà lo accompagna a scuola con la sua jeep nera brillante. Torna a casa, un ricco pranzo, mezz'ora di videogiochi., studia, poi corre all'allenamento di cricket. E dopo una buona fetta di torta a merenda, nella pasticceria di fronte la palestra, John torna a casa stanco morto, tv o pc, cena e a letto.

Due lettori si alternano:

- L'uomo-umano, non si accorge solo quando la minestra è salata, ma anche quando è buona, per ringraziare chi l'ha preparata.
- L'uomo-umano sa che tanto più si cresce quanto più cresce il numero delle persone alle quali si stringe la mano.

• L'uomo-umano non alza la voce nella stanza dell'ammalato, smette di parlare quando non ha più nulla da dire.

• L'uomo-umano a chi è triste domanda: che ti è successo? Abitu la mente al dubbio e il cuore alla tolleranza. Se non può crescere in statura cerca di farlo in simpatia, non si vergogna delle lacrime.

• L'uomo-umano sa che senza cuore non serve avere testa. Tutte le sere prima di mettersi a letto smaltisce i rifiuti emotivi.

• L'uomo-umano lavora per gli altri, non per gli applausi, incoraggia ed usa il buon umore come metodo.

• L'uomo-umano è spoglio di ogni forma di arroganza, è impastato di misericordia, è più gentile nei modi che elegante nella moda.

• L'uomo-umano guarda in alto, non in aria. Non si impiccia delle cose che lo riguardano. Chiede scusa. Cammina per incontrare gli altri e si ferma per incontrare se stesso.

• L'uomo-umano non permette a nessuno di uccidere i propri sogni.

Ascolto di un brano musicale per la meditazione personale

Preghiera corale conclusiva:

Voglio stare al tuo fianco, Signore
Perché tu puoi riempire la mia vita di tenerezza
E insegnarmi a distribuirla
Ovunque intorno a me

Voglio stare al tuo fianco, Signore,
perché tu puoi infondermi coraggio.

In ogni istante tu sei con me,
per questo sei venuto
E nelle difficoltà, non mi abbandoni mai.

Voglio stare al tuo fianco, Signore,
perché tu puoi regalarmi pace e serenità,
insegnami ad offrire dolcezza e calore
a chi bussa alla porta della mia esistenza.

Voglio stare al tuo fianco, Signore,
perché tu sei la via sicura
che mi fa trovare la felicità vera.

Io sono Gesù e voglio stare con te o uomo,
a fianco di ogni uomo
Per questo sono venuto nel mondo
Perché assieme possiamo fare grandi cose.

Canto finale

QUARESIMA

Guida:

La Quaresima ci fa entrare in un tempo di deserto. Questo è per ogni cristiano un'esperienza non solo utile, ma necessaria. La Quaresima è un tempo per liberarci dalle cose inutili per riscoprire l'essenziale. Nell'esperienza del deserto scopriamo l'amore del Padre che rende forte il cuore, come ha fatto con Gesù durante i 40 giorni di prova nel deserto. La forza di Dio ci viene dalla sua Parola che ci parla di Cristo, anzi Gesù non è soltanto guidato dalla Parola, ma è lui stesso «Parola di Dio». La Quaresima perciò è un periodo centrale nella nostra vita di cristiani. Da tanti secoli si tramandano riti e tradizioni che ci offrono aiuti straordinari per prepararci alla grande festa di Pasqua. Oggi ancora una nuova Quaresima.

E noi come siamo messi rispetto alla Quaresima scorsa? Abbiamo camminato speditamente per incontrare il Signore sulla strada della nostra vita? Oppure lo abbiamo fatto attendere invano mentre ci aspettava ai bordi della strada della nostra esistenza?

Canto

Ascolto della Parola: Matteo 4, 1-11

Durante la lettura del Vangelo di Matteo, il celebrante si ferma ad ogni risposta di Gesù e un lettore pronuncia le tre risposte da un altro microfono:

- «Sta scritto: non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio»

- «Sta scritto: non tenterai il Signore Dio tuo»

- «Vattene Satana, sta scritto: adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto»

Lettore:

«Dovremmo saper fare delle scelte. Vivere è scegliere, perchè nella vita ci troveremo di



fronte a tante vie. Chi, per esempio, si trova in una piazza con cinque vie da potere imboccare, se ne sceglie una deve lasciare le altre quattro. Ogni volta che si fa una scelta significa lasciare altre possibilità. Però, se vuole lasciare tutte e cinque le possibilità che succederà? Resterà lì a fare il palo. Gesù dice: se il chicco di frumento non cade nella terra e non muore rimane solo (Gv 12, 24), cioè, non dà frutto; se invece cade nel terreno e muore, diventa una spiga e dà frutto. Da un chicco vengono fuori altri venti chicchi. Gesù ha portato molto frutto quando è morto, morendo sulla croce e risorgendo ha dato come frutto la rigenerazione dell'umanità. Quindi, la logica della scelta diventa una logica di impegno, ma anche, qualche volta, di sacrificio, che però dà vera gioia».

Padre Pino Puglisi

Tempo di silenzio

Guida:

Il cammino verso la Pasqua esige la rinuncia a qualcosa di nostro per andare incontro al bisogno del fratello. Gesù ha donato tutta la sua vita e noi che cosa offriamo? Ci fermiamo alcuni istanti per riflettere su cosa donare, quale digiuno dobbiamo fare, quale gesto di accoglienza, perdono e gentilezza possiamo offrire in questi 40 giorni per prepararci alla festa di Gesù risorto.

Tempo di silenzio

Dopo un pò di silenzio si può invitare a condividere l'impegno che si è scelto.

Solista:

Con te camminiamo Signore Gesù. Alla tua presenza vogliamo vivere questo tempo di Quaresima come itinerario interiore per en-

trare in noi stessi, per guardare con verità ciò che viviamo e che soffriamo, ciò che si mette tra te e noi, tra il tuo amore e la nostra fragilità.

Tutti:

Portaci Signore, nella verità che il nostro cuore vive e crede; oltre noi stessi oltre ogni superficiale apparenza.

Solista:

La nostra Gerusalemme è la vita di ogni giorno, che ci inviti a vivere con pienezza e radicalità. Non ci sono sconti nell'amore, così come non ci sono vie di mezzo per la felicità. Seguirti è amare del tuo amore, scegliere le cose importanti, andando oltre ogni cosa definita e scontata.

Tutti:

Portaci Signore, nella verità che il nostro cuore vive e crede; oltre noi stessi oltre ogni superficiale apparenza.

Solista:

Saper perdere anche la vita per il Vangelo è scoprire di avere guadagnato la più grande tra le ricchezze: la felicità che un cuore amato sa di poter vivere e condividere. Perdersi nel tuo amore Signore, è come buttarsi in un'avventura di un amico che non tradisce, non abbandona, non ti delude.

Tutti:

Portaci Signore, nella verità che il nostro cuore vive e crede; oltre noi stessi oltre ogni superficiale apparenza.

Solista:

Perdere, per essere. Vivere, per diventare dono d'amore. Scegliere, costruendo ogni giorno spaccati di vita nuova. È radicale la tua

proposta e ci raggiunge oggi nella confusione delle nostre scelte, nel torpore dei nostri desideri, nella nostra carità stanca, nelle mezze verità nei nostri rapporti.

Tutti:

Portaci Signore, nella verità che il nostro cuore vive e crede; oltre noi stessi oltre ogni superficiale apparenza.

Solista:

Camminare, crescere, andare oltre ogni stanchezza, non farsi fermare dalla paura, dal giudizio degli altri, non permettere di bloccare la nostra risposta. Ci sentiamo come messi alla sbarra, Signore, sentiamo che le nostre obiezioni sulla coerenza altrui, sulla radicalità del dono, mettono noi per primi in questione e ci chiedono di scegliere chi essere.

Tutti:

Portaci Signore, nella verità che il nostro cuore vive e crede; oltre noi stessi oltre ogni superficiale apparenza.

Canto

Guida:

Stiamo scoprendo gli elementi importanti che caratterizzano il nostro cammino di Quaresima. Accogliamo due piccoli doni che ci ricordano il nostro gioioso, ma anche impegnativo cammino verso l'incontro con Gesù.

Ad ogni partecipante viene consegnato il libro del Vangelo secondo Matteo

Celebrante:

Ricevete il Vangelo di Gesù. Sia esso la guida nel vostro cammino verso la Pasqua. Impegnatevi a leggere un piccolo brano al giorno, a riportarne una frase, a scrivere un'invocazione

e a segnare un gesto di attenzione e di amore. Ricevete un lumino, sia invito per voi ad accenderlo ogni giorno e vi faccia compagnia nella preghiera con Gesù vostro fratello.

Preghiera corale conclusiva:

Signore Gesù, anche quest'anno ci doni la gioia di prepararci alla tua Pasqua di morte e risurrezione. Aiutaci a riscoprire il dono del Battesimo che ci ha fatti tuoi figli e fratelli di Gesù e tra di noi. Fa che ci impegniamo di più a leggere e a meditare la tua Parola che ci indica il giusto cammino per godere la gioia di una vita più bella e serena. Aiutaci a farti compagnia nella preghiera. Accorgendoci dei bisogni dei nostri fratelli, facci aprire gli occhi sulla tante storie di uomini e donne che incontriamo ogni giorno, e dilata i nostri cuori per sapere accogliere tutti come amici. Signore, abbiamo capito che quando preghiamo tu vivi in noi, e non ci abbandoni mai. Tu ci amavi ancor prima che noi ti avessimo amato. Ritornando a te, eccoci disposti a dirti e a ridirti un sì per per sempre. Una luce ora brilla nel nostro cuore, e sentiremo sempre il tuo appello: non buttare la tua vita, non viverla senza senso, ma se vuoi vieni e seguimi.

Canto finale

TEMPO PASQUALE

Canto iniziale

Guida:

Ascoltare, dare ascolto, fermarsi, dare tempo, mettersi in gioco, incontrare qualcuno e la sua voce, conoscere la sua Parola: questo significa voler sostare nella particolarissima scuola del

maestro di Nazareth risorto. La sua scuola è fatta di incontri, di spinte in avanti, di accoglienza, di condivisione, di perdono e di vita. È lui che chiama, ma il suo invito è per tutti. Davanti a noi c'è il suo Regno, esso è vicino, impellente nel suo accadere. Il suo Regno porta con sé logiche nuove nel pensare e vivere Dio. A colui che, con cuore aperto, vorrà accogliere, al discepolo che si lascerà accompagnare, Gesù il Rabbi risorto, è disposto a svelare i misteri del Regno dei Cieli.

Invocazione allo Spirito (a cori alterni):

Vieni, Spirito santo di Dio.
vieni come luce nel nostro buio
vieni come acqua sui nostri deserti.

Vieni come amore sulla nostra indifferenza
vieni e ridona la vita là dove è rimasto
solo il freddo della solitudine
e della disperazione

Spirito santo, vita di Dio, Padre in noi,
vieni e rendici capaci di entrare
nel mistero di Dio

di accoglierlo senza timore
di seguirlo con determinazione,
di annunciarlo con la sola forza della coerenza.

Spirito di Dio, che apri all'amore del Padre,
rendi la nostra mente docile alla Parola,
che parla in noi e per noi.

Trovi ascolto, trovi una casa dove abitare;
trovi, nella nostra vita, terreno buono
dove germogliare e portare frutto.

Ascolto della Parola: Efesini 4, 1-6

Provocazioni:

• Il linguaggio dello Spirito, è quello della comunione, che invita a superare chiusure e

indifferenza, divisioni e contrapposizioni. Ci chiediamo: come mi lascio guidare dallo Spirito Santo in modo che la mia vita e la mia testimonianza di fede sia di unità e di comunione?

- Porto la parola di conciliazione e di amore negli ambienti in cui vivo?
- Cosa faccio con la mia vita? porto unità attorno a me? Oppure divido con le chiacchiere, le critiche, le invidie?

Canto

Letture:

Gesù ci dice: «Amatevi l'un l'altro come io vi ho amati. Come il Padre ha amato me, io vi amo». È costato dolore a Gesù, l'amarci. Gli è costato tanto dolore. E per far sì che non dimentichiamo questo suo grande amore, si è fatto Pane di Vita, per saziare la nostra fame



del suo amore, la nostra fame di Dio – perché siamo stati creati per quell'amore – e per darci la forza di essere fedeli ai suoi comandamenti. Gesù si è fatto anche quell'affamato, quell'assetato, quella persona sola, per rendere possibile per noi ricambiare il suo amore. Perché Gesù dice: «Qualunque cosa facciate al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatto a me». Questa è la fame che tu e io dobbiamo incontrare. Potrebbe essere nella nostra stessa famiglia. Possiate mantenere nei vostri cuori questa gioia di amare Gesù, e condividerla con tutti quelli che incontrate.

Madre Teresa di Calcutta

Ascolto musicale nel silenzio

Preghiera (due lettori si alternano strofa per strofa):
Insegnami, Signore i passi dell'amore!

Amore è accogliere chi non la pensa come me.

Amore è regalare un pò di tempo e ascoltare chi è un pò giù.

Amore è avvicinare e riprendere a parlare con chi ho allontanato.

Amore è costruire e fare pace con coloro con cui ho litigato.

Amore è perdonare chi mi ha offeso e procurato del male.

Amore è pregare per chi mi ha chiuso la porta in faccia.

Amore è avere sempre Te nel cuore e cercare di assomigliarti, Signore.

Signore, riscalda il mio cuore, perché possa portare luce e calore attorno a me.



Accogli questa mia preghiera per tutti gli uomini del mondo.

Non importa il colore della pelle o che parlino lingue diverse,

il colore del cuore è uno solo e la lingua universale è l'amore.

Tu non guardi all'apparenza o all'aspetto, per te vale solo quello che ha uno dentro.

Tu non giudichi in base a quello che uno fa, per te conta chi costruisce con umiltà: fa che tra gli uomini cresca il dialogo.

Ai tuoi occhi, Signore, ogni uomo è importante,

per ognuno tu sei Padre.

Sul tuo cuore ognuno si può abbandonare

Perché tu Signore, sei Madre.

Guida:

Carissimi, se vogliamo che la vita abbia veramente senso e pienezza, ad immagine del Signore Gesù risorto, dico a ciascuno di voi:

1. Metti fede e la vita avrà un sapore nuovo, la vita avrà una bussola che indica la direzione.
2. Metti speranza e ogni tuo giorno sarà illuminato e il tuo orizzonte non sarà più oscuro, ma luminoso.
3. Metti amore e la sua esistenza sarà come una casa costruita sulla roccia, il tuo cammino sarà gioioso, perché incontrerai tanti amici che camminano con te.

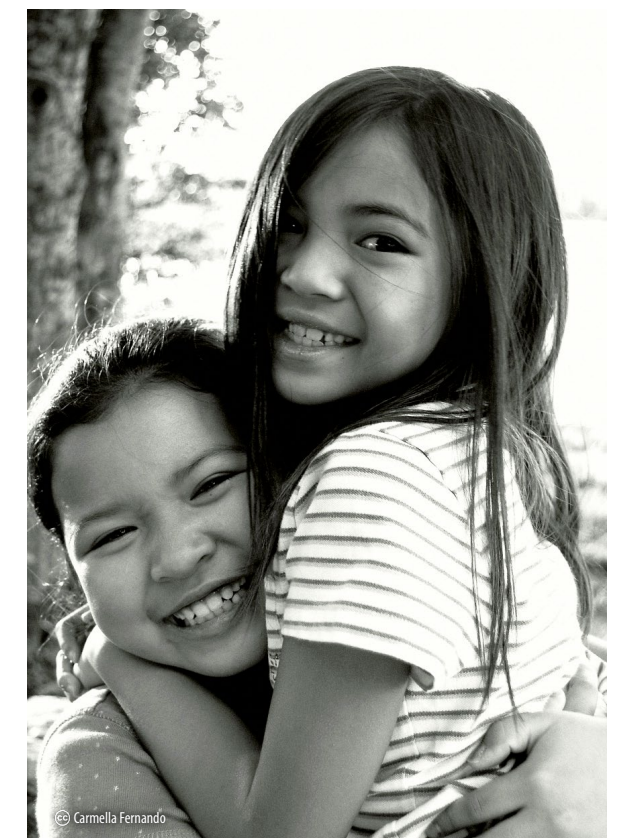
Quando c'è Dio, nel nostro cuore dimora la pace, la dolcezza, la tenerezza, il coraggio, la serenità e la gioia che sono frutti dello Spirito. Allora la nostra esistenza si trasforma, il

nostro modo di pensare e di agire si rinnova, diventa il modo di pensare e di agire di Gesù, di Dio.

Celebrante:

Con la vostra testimonianza di gioia e di servizio fate fiorire la civiltà dell'amore. Dimostrate con la vita che vale la pena di spendersi per grandi ideali, di valorizzare la dignità di ogni essere umano, e di scommettere su Cristo e sul suo vangelo. È stato Lui che ci ha cercati per primo, è lui, Signore risorto, che ci infiamma il cuore per proclamare la Buona Novella, nelle grandi città e nei piccoli centri, e in tutti i luoghi di questo nostro bello e vasto mondo (dal *Discorso di Papa Francesco ai giovani della GMG in Brasile*).

Canto finale





© Elena Yakusheva

Convegno Nazionale

Roma, 18-20 novembre 2016

Parrocchia S. Maria delle Grazie al Trionfale

Piazza S. Maria delle Grazie, 5

Il Convegno, realizzato con il patrocinio e la collaborazione del Liceo "G.B. Quadri" di Vicenza, ha carattere di Seminario formativo per Dirigenti scolastici, Docenti e Personale Educativo

**"... E gli corse incontro"
Il contributo del Mieac
per ridare senso all'educazione**